

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinop. Vicegerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Magister Socius Reverendissimi Patris Magistri
Sacri Palatii Apostolici Ordinis Prædicatorum.



REVERENDISSIMO PADRE.



Enchè tutte le memorie, ed i monumenti antichi di qualsivoglia genere, i quali nel passato, e nel presente secolo con tanta gloria, e profitto degli Eruditi sono stati raccolti, ed illustrati, ci sogliano essere sommamente cari; è nondimeno chiarissimo che assai più graditi, e più stimabili riputar si debbono quei monumenti, i quali riguardano i secoli a noi più rimoti, e perciò portino in fronte, per così dire, il pregio, e carattere di una maggiore, e più venerabile antichità. Oltre alle varie notizie di molti luoghi, riti, e divinità, che si cercherebbero in vano, o difficilmente almeno ritrovar si potrebbero negli Scrittori, ci fanno insieme conoscere con singolar piacere la bizzarra, e stravagante forma dei caratteri, che nei tempi antichissimi si praticava, e la mirabile varietà, che di tempo in tempo si introduce, appresso le varie nazioni, finatantoche stabilito fosse quell'ordine, quella forma, e quel tenore di scrivere, che poi si vede costantemente osservato nei secoli più ripuliti, e più culti. In fatti è incredibile, per parlare qui solamente delle Iscrizioni Greche, il piacere, con cui riguardiamo l'Iscrizione, la quale dal luogo, in cui fu scoperta, ed in cui tuttavìa si ritrova, chiamasi la *Sigea*. E' bensì breve, ma però valutabile, quella scoperta in Delo, e pubblicata dal Tour-

(IV)

nefort (a), e dal Montfaucon (b), e da me pure riportata nei Prolegomeni alle *Note de' Greci* (c); siccome dopo il chiarissimo Sig. Marchese Maffei (d), e lo Sponio (e) trascrissi quasi intera nei Fasti Attici (f) la Nointeliana, che da Atene fu trasportata a Parigi. Mi fu similmente a cuore di riportare opportunamente nelle Dissertazioni Agonistiche (g) sulla fede, ed autorità del Bimard l'Iscrizione di Manteo, che fu da me giudicata fatta intorno all'Olimpiade LXXX., benchè il dottissimo Sig. Marchese Maffei in una cortese lettera, che Egli mi scrisse, e poco dopo nel suo Museo Veronese dopo di avermi data per sola sua bontà una lode, che io certamente non ho giammai meritata (h), francamente asserisse che quell'Iscrizione era finta, e che io troppo aveva onorata una favola. Sicurissime per altro sono, e di rimotissima antichità le brevi Iscrizioni ritrovate in Amicla, e Sparta, e poi pubblicate dal Caylus (i), alle quali si potrebbero aggiugnere pochissime altre, che sono riportate da varj Autori. Questa rarità medesima delle Iscrizioni di questo genere, ovvero classe di antichità singolare rendono per verità sommamente stimabili quelle due, delle quali sono adesso per favellare, e che si veggono esattamente espresse nel rame, che insieme ho qui pubblicato.

Queste si trovano fortunatamente adesso in Venezia nel Museo dell'Eccellentissimo Sig. Bernardo Nani Senator Veneto amatissimo di questi studj di erudita Antichità. La prima è scolpita fra le strisce di una colonna di marmo Pario scanellata alta piedi 4. ed once 7. e larga piedi 2. once 4. nella circonferenza superiore, e piedi 2. ed once 9. nella sua base. Questa colonna fu ritrovata nell'Isola Milo detta anticamente *Melos*, e poco tempo fa trasportata a Venezia. Ella vedesi bensì spezzata, e perciò divisa in due parti; ma nondimeno questa

(a) *Voyag.* Tom. I. pag. 116.

(b) *Palaeogr. Græc.* L. II. c. 4.

(c) *Pag.* XVII.

(d) *Antiqu. Gall. Epist.* 5.

(e) *Miscell. Erud. Antiqu. Sæcl.* 10. n. 1.

(f) *Tom. I.* pag. 159.

(g) *Dissert.* III. num. 3.

(h) Abreptus etiam est, Bimardii præsertim, ut opinor, auctoritate, ita ut immeritis huic fabulae Maffarii honores, Vir, cui &c. *Mus. Peron. pag. CCCXX.*

(i) *Recueil d'Antiquit.* pag. 64.

questa rottura non ha guastata che una sola lettera, che facilmente si può supplire. La seconda Iscrizione, che vedesi scolpita nelle tre facciate del piedistallo di una piccola statuetta, fu già pubblicata fin dall'anno 1732. dal Sig. Marchese Maffei nella sua *Verona illustrata* (a), quando Egli avea tuttavia la speranza di potere un giorno accrescere, ed ornare con questo bellissimo pezzo di antichità il suo Museo Veronese, che con tanta lode, e gloria immortale Egli ha poi raccolto, disposto, ed illustrato.

Il Sig. Girolamo Francesco Zanetti celebre Letterato Veneto, ed illustre per altre opere già pubblicate ha fatto un singolar piacere agli amatori dell'erudita antichità pubblicando l'una, e l'altra di queste Iscrizioni. Quanto alla prima, che è certamente la più stimabile, e insieme ancora la più difficile, il Sig. Zanetti ne ha data la spiegazione, la quale farà fedelmente qui sotto riportata; protestandosi nondimeno con singolar modestia *che se in tutto, o in parte non avesse colto nel segno*, gradirà che altri gli faccia parte del suo pensiero.

Potrebbeasi senza alcun dubbio facilmente concedere che quando l'Iscrizione si dovesse leggere nella maniera appunto, che parve al Sig. Zanetti, la spiegazione ancora da lui proposta si dovesse ricevere, benchè intralciata, ed oscura; giacchè le parole, che la compongono, non sembrerebbero capaci di verun'altra spiegazione, o di verun'altro senso.

Poichè nondimeno la difficoltà maggiore, che trovasi in questi antichissimi monumenti, per lo più si riduce, o consiste nel leggere le parole, ed assegnare a ciascuna lettera il suo valore, ardisco credere, e francamente asserire che questa breve Iscrizione devesi leggere, e perciò tradurre in altra maniera differentissima; giacchè di tredici voci, che la compongono, due sole sono state bene rilevate dal chiarissimo Autore, cioè la settima ATAAMA, e la nona TAP, come, farà facilissimo a riconoscere dopo di aver fissata la podestà delle lettere, che la compongono.

Le lettere dell'Iscrizione, le quali sono di forma insoli-

(VI)

ta, o di valore ambiguo, e perciò sono assai più difficili a rilevarsi, sono le seguenti **h**, **h̄**, **h̄**, **h**, **v**, **m**.

Quanto alla prima **h**, che è similissima al *Lamed* Ebraico, è stato già felicemente osservato dal Signor Zanetti che ella deve avere il valore dell' **I**, accostandosi in questa parte alla lettera corrispondente nell' alfabeto Siro, o Fenicio, e Palmireno, nel quale però non si vede la piccola asta superiore.

Benchè la seconda **h̄** si accosti molto alla forma del **h̄**, o sia *Gamma*, e per tale appunto sia stata presa *incontrastabilmente* dal Sig. Zanetti nella voce prima, terza, sesta, e decimaterza, è nondimeno certissimo che essa ha il valore del **h̄**, non solamente perchè in altre moltissime Iscrizioni, e Medaglie, come appunto nella seconda delle due nostre Iscrizioni, ritrovasi il **h̄** coll' asta sinistra assai più corta della destra, e perciò similissimo al **h̄**, donde sono poi nati infiniti sbagli negl' Interpreti; ma molto più ancora perchè nella voce settima, e nona, nelle quali infallibilmente ritrovasi il **h̄** *Gamma*, questo è formato sempre in maniera assai differente dal **h̄**.

La terza lettera **h̄** è certamente il *Gamma* dei Greci, benchè abbia l' asta superiore rivolta non già alla sinistra secondo il solito, ma verso la destra, essendo perciò similissimo al *Ghimel* Ebraico, da cui deriva, ed al **G** degli Etrusci, quale trovasi espresso con questa forma **h̄**.

La quarta lettera **h** dal Sig. Zanetti è stata sempre presa per la vocale *Hra*, ovvero **E** lunga dei Greci; sennonchè nella decima voce egli l'ha presa per **N**. E' nondimeno certissimo che in tutti questi luoghi ella deve avere il valore, non già di lettera, o di vocale, ma bensì di sola aspirazione, ovvero di contrassegno che la lettera, che le è vicina, deve essere aspirata. In fatti nei monumenti tutti, che precedono l'anno IV. dell'Olimpiade XCIV., nella quale furono introdotte in Atene, ed aggiunte le due vocali lunghe **h**, **h̄**, dovunque s' incontra il carattere **h** non ha valore di lettera, ma di aspirazione. Perciò Prisciano parlando del carattere **h** dice che appresso gli antichi Greci, e Latini egli fu
sempre

(VII)

sempre segno di aspirazione: *H nota aspirationis, quam Graecorum antiquissimi, similiter ut Latinorum, in versu scribebant*. Così nell' Iscrizione Sigea, e nel lungo Marmo di Parigi anche da me pubblicato nei Fasti Attici (a) non si ritrova mai la H per vocale, ma bensì unicamente per segno di aspirazione. Così nell' Iscrizione celebre di Erode Attico leggesi EN TEI HOΔOI, EN TOI HEPOΔOT AIPOI, in vece di ἐν τῇ ὁδῷ ἐν τῷ Ἡρώδῃ ἄγρῳ, in cui similmente si vede posta l' OI in vece dell' ΩI, ovvero Ω col jota sofcritto. Dunque è chiarissimo che in questa Iscrizione ancora, la quale certamente supera, come vedremo, in antichità tutte le altre, l' H non può giammai pigliarsi per lettera, o per vocale, ma solamente per carattere, o segno di aspirazione.

Quanto alla voce decima, e decimaterza è bensì vero, che in queste l' H degenera in qualche parte dalla vera, e costante sua forma, vedendosi l' asta trasversa non essere perfettamente orizzontale, ma un poco inclinata verso la parte sinistra. Questo però non fa che in que' luoghi ella possa avere il valore dell' N; poichè in tutti gli altri luoghi, o parole dell' Iscrizione la lettera N ha la sua traversa, la quale comincia dalla cima dell' asta destra, e finisce nel basso della sinistra, e perciò bastantemente, e chiaramente distinguefi dal carattere, o aspirazione H.

Intorno alla lettera V non vi può essere motivo alcuno di dubitare che essa abbia il valore dell' Y, poichè in altri monumenti ancora dei Greci, e dei Latini si trova l' Y espresso colla forma istessa dell' V, e gli esempj sono assai frequenti, e perciò sarebbe inutile il riportarli.

L' ultima lettera, che è certamente la più valutabile, è la M, la quale ritrovafi ben sette volte in questa breve Iscrizione. Il Signor Zanetti l' ha sempre presa per Mū; e perchè nella seconda voce egli pensava che si dovesse leggere ΔION, ha giudicato che l' essere scritto ΔIOM sia derivato dalla scambievole mutazione delle due lettere M, ed N, la quale è certissima, ed egli conferma con alcuni esempj. E' nondimeno chiarissimo che in tutti i luoghi, ove ella ritrovafi

A 4

nell'

(a) Tom. I. pag. 159.

(VIII)

nell' Iscrizione, deve sempre avere il valore, e la podestà del Σ , ovvero del *Sigma* Greco. Avrebbe potuto ben facilmente conoscere il Sig. Zanetti questo valore, e strana forma del Σ rivolto all' ingiù dalla stessa seconda Iscrizione, che, egli riporta, in cui l'ultima lettera della voce $\Pi\Omega\Lambda\tau\kappa\text{PATE}\Sigma$ è formata appunto nell' istesso modo, o come egli dice il Σ è rovesciato, come fu benissimo riconosciuto per Σ dal Signor Maffei. Bisogna credere che il Sig. Zanetti pensasse che ella fosse così formata per puro sbaglio, giacchè egli dice: *non essendomi giammai avvenuto a vederlo così rappresentato in verun' altra Greca Iscrizione*. Ma al dottissimo Autore qui non sovvenne che in alcune Monete di Siracusa, e molto più in alcune antichissime dei *Possidoniati* ritrovasi il *Sigma* così rovesciato (a), leggendosi nel diritto loro vicino all' immagine di Nettunno ΠOM per $\Pi\text{O}\Sigma\text{E}\text{I}\Delta\text{O}\text{N}$, e nel rovescio ΠOM ; siccome in un' altra ΠOMEI , e nel rovescio $\Pi\text{OMEI}\Delta\text{O}$. Questa bizzarra, ed antica forma del Σ dimostra l' origine delle lettere Greche dall' alfabeto Siro, o Samaritano, o Fenicio, in cui lo *Schin* è formato a guisa del M, ma supino, o coll' aste rivolte all' insù W: facendo conoscere che tutte le tre forme W, M, Σ , benchè differenti, hanno però l' istesso valore, e podestà della lettera *Sigma*; siccome appunto ne' monumenti Etruschi (b) ritrovasi ora espressa per γ , ora per M.

Essendo così dimostrato il valore, o la podestà della lettera M, sarà ben facile il ravvisare che nella quarta voce, ove la lettera M viene immediatamente dopo la K, queste due lettere $K\Sigma$ corrispondono, ed equivagliano alla lettera doppia Ξ . In fatti, benchè fra le quattro lettere Θ , Ξ , Φ , χ , che si dicono ritrovate da Palamede (c), si numeri l' Ξ , è nondimeno certo che ella fu introdotta nell' alfabeto Greco ben tardi; e perciò non ritrovasi nei monumenti più antichi. Certamente gli Attici l' adottarono assai tardi, e gli Eoli non l' anno giammai ricevuta; e perciò nel dialetto loro scrissero $K\Sigma\text{ENOS}$ in vece di ΞENOS , e $\text{IEPAK}\Sigma$ in vece di IE-

(a) *Gesn. Tav. 57. n. 1. 2.*
(b) *Etrur. Reg. Tab. V.*

(c) *Plin. Nat. Hist. Lib. VII. c. 56.*

(IX)

ΙΕΡΑΖ. Per l'istessa ragione appunto appresso ai Latini la lettera X, che corrisponde alla greca Ξ, fu dell'ultime ad essere ricevuta nell'alfabeto, usandosi nei tempi antichi in vece di quella le due lettere CS. Quindi Isidoro asserisce che *X littera usque ad Augusti tempora nondum apud Latinos erat, sed pro ea C & S scribebant, unde & duplex vocatur, quia pro C & S ponitur*. Così Quintiliano (a) asserisce che l'X non era punto necessaria ai Latini: *Et nostrarum ultima X, qua tamen carere potuimus, si non quassivissemus*; siccome in fatti Nigidio non mai l'adopra secondo la testimonianza di Vittorino (b): *Nigidius in Libris suis X littera non est usus antiquitatem sequens*. Nel che nondimeno è osservabile che contro l'opinione di Isidoro questa lettera X molto prima ancora dei tempi di Augusto era in uso appresso i Latini, trovandosi e nella Colonna rostrata, e nel Senatus Consulto dei Baccanali: siccome scambievolmente dopo i tempi ancora di Augusto ella ritrovasi col solo valore del C, e perciò congiunta col S, come nelle voci MAXSIMVS, VXSOR.

Devesi finalmente osservare che nella terza, e decima terza voce ritrovasi PH, e nella voce decima KH, e che queste lettere certamente sono ivi poste per le aspirate loro corrispondenti Φ, X, le quali poi furono introdotte nell'alfabeto greco o da Palamede, come dice Plinio, o da Simonide, come pensò Vittorino, benchè Aristotele ascriva l'invenzione delle due lettere Θ, ed X ad Epicarmo. Chiunque però fosse l'inventore di queste lettere aspirate dei Greci, Mario Vittorino ci insegna che i Greci *priusquam a Simonide invenirentur, exprimebant juxta T, & juxta Π, & juxta K aspirationis notam, H ponendo*; siccome fu da Prisciano (c) parlando dell'H chiamata *nota aspirationis, quam Graecorum antiquissimi, similiter ut Latinorum, in versu scribebant*, e poi conchiude Prisciano che *apud veteres Graecos in vece di Φ si poneva Π & H*.

Noi non abbiamo per verità finora incontrata l'iscrizione alcuna ne' Greci, nella quale si veggano le lettere tenui congiun-

(a) *Instit. Orat. Lib. I. c. 4.*

(c) *Libr. I.*

(b) *Mar. Victor. Lib. I.*

(X)

giunte col segno di aspirazione, e perciò rese, per così dire, aspirate; e per questo motivo ancora è stimabile questa prima nostra Iscrizione, poichè ci dà gli esempi di questa maniera di scrivere praticata dagli antichissimi Greci; siccome alcuni esempj della maniera di scrivere secondo il dialetto Eolico ho già riscontrati nel bellissimo, e lungo Marmo, che fu ritrovato nella Città di Cuma in Eolide, il quale da me tradotto, e illustrato io spero in breve di pubblicare. Che se in questa breve Iscrizione vi fosse peravventura stata alcuna voce, nella quale dovesse entrare la lettera aspirata Θ, è assai facile che essa ancora fosse stata espressa con la tenue T unita col segno di aspirazione Η; benchè per altro l'aspirata Θ formata in bizzarra, e differente maniera si incontri nelle Iscrizioni Greche antichissime, come appunto ella si trova nella nostra seconda nella voce ANEΘEKE. Da questa, ed altre simili riflessioni si può facilmente conoscere quanto difficile, e pericoloso sia il giudicare dell' antichità delle Iscrizioni dalla sola forma dei caratteri, che vi si trovino.

Num. 1.



Num. 2.

ΠΟΛΥΚΡΑΤΕΜ ΑΝΕΘΕ ΚΕ

Dopo

(XI)

Dopo di avere così rilevato, e stabilito il valore, e la vera podestà delle lettere, che si ritrovano in questa Iscrizione, è chiarissimo, ed infallibile che riducendo le lettere alla forma loro, che di presente si adopra, dovrebbero esprimere l' Iscrizione nella seguente forma

ΠΑΙ ΔΙΟΣ ΕΚΦΗΝΤΟΙ ΔΕΞΑΙ ΤΟΔ ΑΜΕΜΠΗΣ ΑΓΑΔΑΜΑ
ΣΟΙ ΓΑΡ ΕΠΕΤΚΗΜΕΝΟΣ ΤΟΝΤΕ ΤΕΛΕΣΣΕ ΤΡΟΠΗΟΝ

è sostituendo ai loro luoghi la lettera doppia, e le aspirate, e la vocale longa Ω in vece di ΟΙ, adesso si scriverebbe

ΠΑΙ ΔΙΟΣ ΕΚΦΑΝΤΩ ΔΕΞΑΙ ΤΟΔ' ΑΜΕΜΦΕΣ ΑΓΑΔΑΜΑ
ΣΟΙ ΓΑΡ ΕΠΕΥΧΟΜΕΝΟΣ ΤΟΝΤΕ ΤΕΛΕΣΣΕ ΤΡΟΦΟΝ

Πᾶ Διὸς Ἐκφάντῳ δέξαι τοδ' ἀμεμφὲς ἀγαλμα,
Σοὶ γὰρ ἐπευχόμενος τότε τέλεισσε τροφὸν

Fili Jovis, *ab* Ecphantō suscipe hoc irreprehensibile monumentum,
Tibi enim supplicans *tuum* absolvit Nutritorem.

O Figlio di Giove, ricevi da Ecphantō questo irreprehensibile monumento;
Giacchè Egli facendo voto, o preghiava a Te ha compiuto questo tuo Nutritore.

Ma al Sig. Zanetti piacque di leggere, e di tradurre questa Iscrizione nella seguente maniera

ΠΑΙ ΔΙΟΝ ΕΚ ΓΗ· ΑΝΤΙΑΕΚΟΜΑΙ ΤΟΔ' ΑΜ' ΕΝ ΓΗ ΕΜ' ΑΓΑΔΑΜΑ
ΜΟΙ ΓΑΡ ΕΤΕΥΚΗΜΕΝΟΜ ΤΟ, ΤΕΤΕΛ' ΕΜ ΜΕΤΡΟ ΓΗΟΝ

(Ego) Tellus divinum ex terra recipio hoc simul in terra mei monumentum,

Mibi (h. e. ex me.) enim fabrefactum perfecti in mensura terrenum

„ (Io) Terra ripigliomi questo a un tempo istesso di terra, questo mio divino monumento,

„ Poichè fatto in bel modo di me stessa, hollo io compiuto terreno con misura. Po-

(XII)

Potranno ben facilmente conoscere gli Eruditi dal confronto solo quale di queste due traduzioni sia più felice., più naturale, e più esatta; e quale delle due maniere di leggere corrisponda alla vera forma dei caratteri, e al modo di scrivere praticato dagli antichissimi Greci. Quanto a me, parmi di poter essere ben sicuro che l'Iscrizione nè possa mai leggerfi diversamente da quello, che io ho fatto, nè possa ricevere spiegazione alcuna differente da quella, che le ho già data.

Da questo apparisce che l'Iscrizione, benchè sia formata con alcune lettere assai stravaganti, è però composta di sole voci tutte proprie della Lingua Greca comune; se non che nella duodecima voce si incontra oltre al dialetto Ionico anche la licenza, e costume poetico di raddoppiare la consonante. E' altresì osservabile che Ella contiene un'intero, ed elegante distico, il che non fu punto conosciuto dal Sig. Zannetti; ed in questo essa imita le tre Iscrizioni più antiche, che mai si leggano, o siano riferite di tutta la Grecia, le quali ci furono conservate da Erodoto (a), vale a dire quella di Amfitrione, quella di Sceo, e quella di Laodamante, le quali mi giova qui di trascrivere per dimostrare la somiglianza loro con la nostra

Ἀμφιτρύων μ' ἀνέθηκεν, ἑὸν ἀπὸ Τηλεβοάων
Obtulit Amphitryon me gentis Teleboarum.

Σκαῖος πυγμαχέων με ἐκηβόλῳ Ἀπόλλωνι
Νικήτας ἀνέθηκε τῆν περικαλλῆς ἀγαλμα
*Scæus in assueto pugilum certamine victor,
Me tibi sacravit speciosum munus, Apollo.*

Λαοδάμας τρίποδ' αὐτὸν εὐσκόπῳ Ἀπόλλωνι
Μοναρχέων ἀνέθηκε τῆν περικαλλῆς ἀγαλμα
*Laodamas ipsum tripodem sua in Urbe monarchus,
Hoc insigne decus tibi magne dicavit, Apollo.*

(a) Lib. V. c. 60.

(XIII)

Un altro esempio assai bello di antica Greca Iscrizione, che può servire moltissimo per illustrare la seconda delle due nostre, ci ha conservato Plinio per dimostrare che le antichissime lettere presso dei Greci erano simili alle Latine: *Veteres Græcos fuisse easdem pene, quæ nunc sunt Latine, indicio erit Delphica tabula antiqui ævis, quæ est hodie in Palatio, cujus inscriptio est Ναυσικράτης Τισαμενός Αθηναίος ἀνέθηκε* (a). Ma deesi scrivere, e certamente era scritto NAVSIKRATES TISAMENO ATHENAIOS ANETHEKE, affinchè la forma del S, o Sigma Greco fosse simile alla Latina, ed in vece della lettera aspirata Θ propria de' Greci soli, vi fossero le tenui TH usate dai Latini ancora. Quanto alla lettera Greca P egli è ben vero che essa talora si incontra nei monumenti Greci assai simile al R latino; ma sarebbe però stata molto più giusta, ed esatta l'espressione di Plinio, se egli avesse detto che le lettere Greche antiche erano simili alle antiche, e non già alle moderne lettere dei Latini. In fatti una delle più antiche forme della greca lettera P è appunto questa D, come si vede nelle monete di *Iria*, nelle quali è scritto VDINA per YPINAIQN, ed in alcune monete latine finora incognite, e mal intese dagli Antiquarj leggesi LADINOD, le quali furono dal Morelli riposte fra le incognite, e dal Ficoroni (b) furono attribuite ai *Latini*, quasi che si dovesse leggere LATINO, ed il carattere finale D vi fosse aggiunto all'uso antichissimo dei Latini, che scrivevano MARID per MARI, MED per ME, come vedesi nell' Iscrizione di Duillio, o nella Colonna Rostrata. Parmi nondimeno certissimo che in queste Monete si debba leggere LARINORVM, e che perciò le Monete appartengano alla Città di *Larino*. Così rimane con questo esempio ancora verificato, che le antichissime lettere erano assai simili presso dei Greci, e dei Latini, il che potrebbesi ben facilmente ancora provare degli Etruschi, appresso dei quali la lettera R ha l'istessa forma del D. Ma tanto basti aver detto intorno alla forma dei caratteri, ed alle formole, o rito di dedica, che si ritrova nella seconda, e molto più nella prima delle due nostre Iscrizioni.

Quan-

(a) *Lib. VII. c. 58.*

(b) *Memor. di Labico pag. 85.*

(XIV).

Quanto al senso , ovvero significato della nostra Iscrizione , si potrebbero certamente dare varie spiegazioni con riferirla o a Mercurio , che era figlio di Giove , o a Venere , che similmente fu da Saffo invocata Παῖ Διός , o ad alcuno dei tanti figlj di Giove , che sono riferiti dai Mitologi Greci . A me nondimeno pare più verisimile , e più sicuro che l' Iscrizione sia indirizzata a Bacco figlio anche esso di Giove ; e che sopra la colonnetta , o base , in cui trovasi scolpita l' Iscrizione , fosse collocata la Statua di Sileno lavorata , e dedicata da Ecanto Scultore . E' notissimo appresso i Mitologi Greci che Sileno fu riputato il Maestro , e l' Ajo , e il Nutritore di Bacco , e perciò da Diodoro Siculo (a) egli vien chiamato Παιδαγωγός , ἡ τροφὴς *magister* , & *nutritor Bacchi* , siccome Orazio disse (b) .

. . *Custos , famulusque Dei Silenus alumni*

In un celebre vaso di marmo , che si ritrova in Gaeta , e che fu descritto dallo Sponio (c) , e poi riportato da Monfaucon (d) , vedesi Sileno , che tiene in braccio il fanciullo Bacco , e lo presenta ad Ino , o Leucotoa perchè lo nutrisca , benchè Orfeo riferisca che Egli fu nodrito da Ippa :

Ἰππᾶν κικλήσκω Βάκχῃ τροφόν , ἰνὰ δα κέρην .

Hippam voco Bacchi nutricem , placidam puellam .

Così in un Cammeo descritto da Monsù Caylus (e) vedesi Bacco , che riceve qualche consiglio , o avviso da Sileno istesso . E' dunque assai verisimile che sopra la colonnetta fosse la Statua o di Sileno solo , o di Sileno , che tenesse Bacco fra le sue braccia ; e che perciò Ecanto Scultore dedicasse quell' opera a Bacco istesso , giacchè Egli dice di averla perfezionata con aver prima invocato , o fatta preghiera , o voto a quel Dio ; e si lusinga ancora , o si gloria che questo suo lavoro fosse eccellente chiamandolo ἀμύμῃς , siccome appunto nell' Iscrizione di Sceo , e Laodamante si legge περικαλλὲς ἀγαλμα .

(a) *Lib. IV. c. 1.*

(b) *Art. Poet. vers. 239.*

(c) *Rei Antiq. Quest. Dissert. 29.*

(d) *Antiqu. Expliq. Livr. I. cap. 77.*

(e) *Recueil d' Antiq. pag. 137.*

(XV)

μα. Così l'aggiungere, o l'esprimere il nome di chi dedicava la Statua, o monumento è certamente secondo il costume antichissimo praticato da' Greci, come si vede nelle tre Iscrizioni già riferite da Erodoto, in quella di Policrate, che è la seconda delle due noltre, ed in altre molte, che si potrebbero qui riportare; siccome ancora l'esprimere il nome dell'Artefice, o dello Scultore. Noi non abbiamo veramente notizia alcuna di questo antichissimo Scultore Ecfanto; ma però questo nome spesso ritrovasi nelle memorie dei Greci, come Ecfanto bisnonno di Museo Poeta (a), Ecfanto Filosofo Pittagorico (b), e finalmentè gli Ecfantidi nominati da Aristotele (c).

Rimarrebbe adesso per ultimo il dir qualche cosa intorno all'antichità di questa nostra Iscrizione, se il Sig. Zanetti non mi avesse in questa parte già prevenuto, e fatte felicemente tutte le riflessioni, che si potevano fare. Io concorro ben volentieri nell'ottimo di Lui sentimento, che questa breve Iscrizione debbasi riputare antichissima: tanto più che il carattere H, il quale è stato preso dal Sig. Zanetti per vocale, e potevasi perciò pigliare per contrasegno che Ella fosse posteriore all'Olimpiade XCIV, non è veramente vocale, ma puro segno di aspirazione; e perciò corrisponde benissimo agli antichissimi tempi. Dirò di più che non solamente essa è anteriore all'Olimpiade LXXVIII, nella quale morì Simo-nide inventore delle lettere H, Ω, le quali qui non si trovano, e perciò supera i due mila e dugento anni di età; ma che di più ella può riputarsi anche più antica della Sigea, la quale si crede anteriore all'Olimpiade LX, giacchè le lettere Σ Γ Δ sono contrasegni d'età superiore a quella, in cui fu poi ritrovata, ed introdotta la forma, che poi si vede nella Sigea, Deliaca, Bimardiana, e Nointeliana. Che se i due versi cominciano tutti dalla sinistra di chi scrive, e perciò l'Iscrizione non è scolpita ad imitazione della Sigea, e Bimardiana $\beta\epsilon\sigma\sigma\omicron\gamma\eta\delta\omicron\nu$, questo sarà derivato per essere distesa in verso, e non in prosa: come appunto per avven-

(a) Suida.

(b) Origen. *Philosoph.*

(c) *Polit. Lib. VIII. c. 6.*

(XVI)

ventura saranno state scritte le tre riportate da Erodoto; ed il pensiero di scrivere, e distendere i versi nelle fascie della colonna, le quali erano perpendicolari, obbligò lo Scultore a scrivere con nuova forma le parole da alto in basso, quando per lo più si scrivevano in linea orizzontale. Da tutti questi pregi ben si conosce quanto sia stimabile questo bel monumento di antichità, quanto sia benemerito di questi studj l'Eccellentissimo Signor Nani, che l'ha procurato, e sottratto all'ingiuria dei tempi, ed alla barbarie dei possessori, e finalmente il Sig. Zanetti, che è stato il primo a pubblicarlo, ed illustrarlo con le sue note.

Quanto a me certamente, benchè nel distendere questa piccola Dissertazione; ed illustrare questo sì nobile avanzo di antichità meritar non potessi veruna lode, ho nondimeno giusto motivo di singolar piacere per aver in essa incontrata, e presa ben volentieri una favorevole congiuntura di poter a Voi dimostrare, REVERENDISSIMO PADRE, con questo piccolo contrassegno la perfetta stima, venerazione, e riconoscenza, con cui riguardo l'Ordine illustre, al quale adesso con tanta lode Voi presedete; e corrispondere insieme in qualche piccola parte a quella sincera, e cortese amicizia, della quale per lo spazio oramai di trent'anni mi avete sempre onorato. Era ben dovere, che siccome ebbi la sorte, ed onore di essere dei primi a riconoscere, ed ammirare in Voi quel raro talento, e indefessa applicazione agli studj di Filosofia, Matematica, Lingua Greca, ed Erudizione, che poi vi disposero a quei più sublimi, e più gravi, nei quali vi siete reso così benemerito della Republica Letteraria, e della Chiesa, così non fossi degli ultimi a darvi questa giustissima lode; ma bensì ne lasciassi in questo tenue, e breve lavoro quella migliore testimonianza, che l'angustie del tempo, in cui sono, l'incomodo di salute, che io soffro, e la varietà degli affari, che mi tolgono in sì gran parte il piacere dei miei studj, mi permettevano.

F I N E.

